

Perché il premio Dorian Gray. Perché James Ivory

È a lui che abbiamo subito pensato una volta avuta l'idea di un premio che fosse assegnato a una personalità del cinema.

Chi, se non James Ivory, poteva degnamente inaugurare il "Premio Dorian Gray"?

Il "Premio Dorian Gray" sarà il nostro Oscar. O meglio, il nostro personale Oscar Wilde: la statuetta raffigura la silhouette del grande scrittore irlandese, ideata e realizzata appositamente per noi da Ugo Nespolo, un pezzo unico, una scultura colorata, una vera e propria opera d'arte.

Il Premio è una delle novità significative che caratterizza l'edizione del venticinquennale, un anniversario importante che, in qualche modo, segna la nostra storia. Ed è perché alla nostra storia (e alla nostra memoria) crediamo, che abbiamo deciso di attribuire di anno in anno a un personaggio del "nostro" cinema, sia esso un regista, un attore o un produttore, il premio, un riconoscimento per il suo contributo alla causa, un ringraziamento per il suo lavoro.

Nel nostro immaginario James Ivory (e, ne siamo certi, anche nel vostro) il grande regista californiano, la cui vocazione nomade ed esotica lo ha spinto spesso a girare i suoi film in India e in Europa, non è soltanto l'autore di *Maurice*, una delle pellicole più amate dalla comunità omosessuale di tutto il mondo.

A rendercelo più vicino è una sensibilità che ci ha conquistati: le atmosfere rarefatte delle impareggiabili traduzioni cinematografiche di romanzi "classici" (Henry James, E. M. Forster...) e moderni, la fascinazione per il magnifico dualismo tra mente e corpo che agita i suoi eroi e, soprattutto, le sue eroine, il *melting pot*, antropologico, sessuale e geografico di cui sono intrise le messe in scena, la condizione d'estraneità e, allo stesso tempo, il desiderio di appartenenza che agitano i personaggi, perennemente combattuti tra confronto e antagonismo.

E, naturalmente, non da ultimo, anche il sodalizio artistico che, per oltre quarant'anni, lo ha legato a Ismail Merchant, suo compagno anche nella vita, morto nel 2005.

Il fatto, poi, che il suo ultimo film - *The City of Your Final Destination* - fosse tratto da un lavoro di Peter Cameron e che, nelle nostre intenzioni, ci fosse anche quella di invitare a Torino l'acclamato scrittore americano, molto letto e apprezzato, ci è parso un motivo in più per averlo con noi.

È la prima volta che Ivory prende parte, in veste ufficiale, a un Festival gay.

Ne siamo onorati e, naturalmente, questo evento unico ci rende fieri.